TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0532**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Collezione Toppo

Letteratura e Storia
del Friuli

526-542

N° 532

8 g

Lettera del Sig.r Duca di Polignac
al Sig.r de Zapales 15. Marzo 1791.

Lontano dopo le torbidi della mia Patria, Signore, perseguitato dalla calunnia, mi trovo attaccato, sorpreso, condannato, e spogliato senza esser ascoltato nè giudicato, siccome io non posso riconoscere un giudizio mancante di autorità, e di metodo. Questo è però tanto un Decreto tumultuariamente precipitato su de' mendaci rapporti, che nei foglio si [illegible], e che non ha potuto farsi senza una [illegible] di estimazione, e [illegible] la [illegible] gli Augusti [illegible] Benefattori, [illegible] potei essere sorpreso, che in mezzo ad una [illegible], e sforzi generali, e rivoluzioni di proprietà, e non mi giungono le giuste de' particolari, ne tolerabbe tanti oltraggi, che mi era imposta con tanta costanza [illegible] non opporvi, che il disprezzo, il silenzio, ed il coraggio, ma che avrei anzi cercato nella sola tranquillità della buona coscienza [illegible], e [illegible] le consolazioni, ma leggendo nel Ministerio il rapporto, ed il giudizio dell'Assemblea [illegible] non esprimo che gli [illegible] tutte le bontà [illegible] del Dominio di Fenestrange [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

Lettera del Sig.r Duca di Polignac
Al Sig.r de Cazales 15. Marzo 1791.

Lontano dopo li torbidi della mia Patria Signore, perseguitato dalla calunnia, mi trovo attaccato, vilippeso, condannato, e spogliato senza essere ne ascoltato ne giudicato, per locchè io non posso riconoscere un giudizio mancante d- autorità, e di metodo. Quest-è per tanto un Decreto tumultuariamente pronunziato die- tro mendaci rapporti, che mi toglie li miei Beni, e che non hà potuto farlo senza a- cusarmi d- un abbuso di situazione, e sen- za insultare gl- Augusti miei Benefattori. io non potei essere sorpreso, che in mezzo ad in- giustizie, e spogli generali, e violazioni di proprietà, e non ne provassi io pure de particolari. Ho tolerato tanti oltraggi, che mi era imposta con tanta costanza la Legge di non opporvi, che il disprezzo, il silenzio, ed il coraggio, ma che avrei anzi cercato nella sola tranquilità della buona coscienza sicure, e pacifiche consolazioni: ma leggen- do nel Monitorio il rapporto, ed il giudizio dell- Assemblea relattivamente alla cessione, che il Rè aveva avuta la bontà di farmi del Dominio di Fenetranges, ed alla vendita che io feci al Rè del dritto d- Huitain, dispen-

dente dal Feudo di Puy-paulin, che io possedeva come Bene Ereditario di mia Famiglia dal canto materno, e di cui la Famiglia stessa era in possesso da più d-un secolo, io lessi con altrettanto di sorpresa, che di amarezza alcuni pezzi-staccati del Discorso, che Voi pronunziaste ad oggetto di opporvi al mio spoglio, informato da parrecchie Lettere, che Voi avevate coraggiosamente intrapresa la diffesa mia era penetrato dalla più viva ricconoscenza, e mi trovavo consolato nelle mie nuove disgrazie dappoichè un prode Cavaliere, un Orator eloquente, un Francese fedele il Sig.r de Cazalès in fine aveva combattuto per Madama di Polignac, e per me: Ma quale fù la mia sorpresa, quale la mia disperazione trovando nel vostro Discorso citato dal Monitorio delle espressioni d-un oltraggiante spietà! io non posso trattenermi dal credere che siano state mal interpretate le vostre intenzioni, ed alterate le vostre parole. in fatti come allorchè il Sig.r de Cazalès ha la giustizia ed il coraggio di parlare in favore d-un beneficio avrebbe Egli poi la crudeltà d-insultare il Beneficiato? perchè avrebbe Egli a dire, che nel tempo del mio favore Egli sarebbe il primo asceso sulla Tribuna per denunziarmi? Cosa avrebbe Egli denunziato? Che io aveva ricevuto de benefizj? io avrei risposto come rispondo oggidì: questi benefizj mi onorano poichè sono una prova della premura e della stima del migliore dei Rè, e perchè io ne feci

io ne feci un degno, e nobile uso: Questi Beneficj sono giusti poichè senza essi io non avrei potuto con le sole mie finanze sostenner a dovere il posto, che occupava un tempo Madama di Polignac in una Corte tempo fà la prima del Mondo: Essi no sono giusti, perchè le onorate premure, ma sovente penose impiegate nell-educazione di quattro Infanti di Francia meritavano, e meritarono sempre di essere riccompensate: Essi no finalmente son giusti, perchè la sorte dei Rè sarebbe troppo da compiangnere se si vietasse loro l-esercizio d-amicizia, e di beneficenza. Questi benefizj hanno potuto svegliare l-invidia, ma io oso affermare che niente hà potuto dar moto alla prosecuzione dell-odio, poichè nel corso di sedeci anni che Voi chiamate il tempo del nostro favore, io sfido un solo Ente, che possa alzare la voce per accusare Madama di Polignac, o me d-esserli stato nocevole. Sarei ben tosto consolato dello spoglio che io provo se non gemessi sotto la sorte de miei Figli desolati da questa Decisione, e se non mi rimprovevassi d-aver ingannato senza volerlo la Famiglia del Sig.r Barone de Nivenheim, e sua Figlia maritata col mio primo-genito con li suoi diritti alla sostituzione de miei Beni assicurata sul Dominio di Fenetrangez.

Il risultato di sedeci anni di favore, e d-una condotta senza rimorsi è dunque la mia rovina, quella di mia Moglie, e de miei Figli?

Ah Signore! Voi di cui io amirai si sovente li talenti, il coraggio, e li principj, perchè avreste voi impiegato contro di me. nel diffendere li miei diritti delle espressioni, che non hò meritate, e che si citano nel Monitorio? Perchè avreste voi derogato contro me solamente alla purità de Vostri

principj? perchè finalmente avreste voi asserito che io sono senza considerazione, e senza esistenza? sarebbe ciò forse avvenuto perchè sono calunniato, e perseguitato? Le disgrazie onorano quelli, che sanno sopportarle con coraggio. sarebbe ciò forse perchè ho formati molti ingrati? io me ne consolo con la mia Famiglia, e con gl'amici fedeli. sarebbe ciò forse perchè io sono errante fuor della Patria? Ho commune questa disgrazia con un gran numero di Francesi fedeli alla Religione, al Rè, all'onore, ai loro giuramenti. sarebbe ciò forse perchè mi trovo al presente senza fortune, e senza credito? io saprei far a meno della fortuna, ed io disprezzo il credito, dopo che vedo quali mani se ne siano impadronite, ed il reo uso che se ne fà per trar in errore, e corrompere il popolo, e far intorbidare la quiete del Mondo. Ho per prova, che il credito è passaggiero, e questa prova forma la mia speranza. Queglino, che l'hanno usurpato, e che ne abbusano con tanta ferocia lo perderanno a suo tempo, e li sforzi innutili, che fanno per conservarselo rassomigliano le convulsioni della morte: Eglino lo perderanno ma senza aver per conforto come Madama di Polignac, ed io la pace del core. Noi l'avressimo intieramente questa pace, sconosciuta dai nostri barbari persecutori se non avessimo a gemere, che sulle nostre personali disgrazie. siamo infelici, io ne convengo, poichè non possiamo scacciar per un solo istante dal nostro pensiero gl'infortunj de nostri sovrani, de nostri Benefattori, e della nostra Patria; ma noi ci facciamo una gloria di essere li Martiri dell'amicizia, della fedeltà, e della riconoscenza.

Il Sig.r

Il Sig.r de Calon accusato come io nel Decreto di 14 Febrajo contro la vendita del Diritto d- Huitain dipendente dal Feudo di Puy-paulin si è incarricato di rispondere detagliatamente. io gl- ho somministrato a memoria di lumi, che Così mi ha ricchiesti, perchè non hò presentemente sotto gl- occhj alcuna delle Carte, che potrebbero servire alla mia difesa. Questo scritto è per pubblicarsi, ed io non mi estenderò più davantaggio sopra la giustificazione, che Voi troverete nella sua Opera, l- oggetto della Lettera che ho l- onor di scrivervi non essendo stato, che quello di darvi una prova del prezzo che faccio della vostra opinione; ma siccome gl- articoli del vostro Discorso verisimilmente alterati, tronchi, interpolati dal Munitorio sono stampati, e sparsi con profusione, così mi si rende indispensabile di far stampare altresì la mia Lettera affine di disingannare le anime oneste, che il linguaggio attribuito al Sig.r de Cazales avrebbe prevenute sfavorevolmente a mio riguardo.

V- hanno degl- uomini gl- oltraggi de quali onorano coloro contro cui sono dirretti: ma ven hanno altresì, e Voi siete in questo numero, la più picciola disapprovazione de quali peserebbe al mio core.

Riceviete dunque questa Lettera, o Signore, come un omaggio della mia stima per Voi, della riconoscenza, che io credo esservi dovuta, e dell- attaccamento, che Voi m- avete ispirato, e col quale hò io l- onore di essere vostro servo

Il Duca di Polignac.

Memoria del Sig.r de Calon
Ministro di stato
Contro
il Decreto emmanato li 14 Febrajo 1791. dall-
Assemblea se-dicente nazionale.

Quest-Assemblea, di cui non hò temuto d-incorrere nel risentimento per servire la mia Patria, vuole dunque vendicarsi sopra la mia fortuna per non aver potuto rispondere al mio scritto?

Essa mi condanna unitamente al Duca di Polignac a restituire una somma di ottocentomilla lire, che gli fù giudicata con decisione del Rè per liquidazione, la di cui giustizia era stata ricconosciuta con Lettere patenti registrate nel Parlamento.

il suo ingiurioso Decreto annunzia tre cose.

La prima che il Duca di Polignac s-è fatto pagare con Dinaro pubblico ciò che non gli era dovuto.

La 2.da che sendo io allora Ministro delle Finanze ho prevaricato nel favorire la sua dimanda.

La 3.za che il Rè ha pronunziato senza esame, e che s-è lasciato sorprendere da una falsa esposizione.

io farò veder chiaramente, che queste sono tre calunnie: Ed il pubblico, che anche in quest-occasione s-ha voluto ingannare ne sarà sdegnato. Mostrerò in seguito l-incompetenza, e li vizj della forma, con cui è emmanato il Decreto di 14 Febrajo, nullo sotto qualunque rapporto, e d-una irregolarità mostruosa. in fine acciocchè questo scritto sia ancor più interessante, e più utile di quello che fosse ristretto in una particolar giustificazione, prenderò occasione di svelare al pubblico come le continue intraprese dell-Assemblea sopra il potere giudiziario sono abbusive, vessatorie, ed intolerabili.

E principalmente sopra quest-ultima parte che gl-occhj della Nazione devono fissarsi sotto questo punto di vista, essa si trova associata alla nostra causa, ed è ciò, che mi dà luoco a credere, che io possa ancora una volta prendere la penna senza temer di dar noja al pubblico con le mie osservazioni.

Ma l'ordine delle cose, e la cura della mia riputazione esiggono
che prima di sviluppare li pericoli di un disordine
che fà violenza alla sicurezza, ed alla proprietà
di tutti li Cittadini, io cominci dal provare la fal-
sità delle imputazioni, che ci sono personali, e
la nullità del Decreto che le abbraccia. Per tal ra-
gione tratterò successivamente il Fatto, la Forma
e le Conseguenze generali.

Fatto

Il Decreto 14 Febrajo, che annulla nello stesso tempo l'alie-
nazione della proprietà, e del Fendo di Fenetranges or-
dinata col Decreto del Consiglio 2. Giugno 1782, e la
liquidazione dell'identità dal Fendo di Luy-pauli
regolata con Decisione degl' 8. Gennaro 1786 quantun-
que questi oggetti non abbiano alcun rapporto frà
loro, pure è concepito in questi termini.

"L'Assemblea nazionale considerando, che la disposizione
"del Dominio di Fentranges alla Signor, e Signora
"per l'innanzi Duca, e Duchessa di Polignac è
"stata sostituita a delle Decisioni, in virtù delle
"quali questo possedimento doveva essergli con-
"cesso a titolo quasi intieramente gratuito, e
"che risulta dal Registro particolare dalle Decisioni
"di Finanza conosciuto sotto il Nome di Libro-rosso
"che è stato accordato alli Sig.^r e Sig.^ra di Polignac
"un Ordine a chi presenterà dell'importar della
"Finanza della detta Disposizione di modo che
"nessuna Finanza effettiva ha fatto realmente
"il Circolo a profitto del Tesoro pubblico:

"Ha Decretato, e Decreta

"Chè il Decreto del Consiglio 2. Luglio 1782
"portante commissione alla Camera di Lorena
"per alienazione del detto possedimento, per
"l'avvanti Baronia di Fenetranges alli Sig.^r e
"Dama Polignac al prezzo d'un milione, e due

cento

,, cento milla Lire l'Ordine al Portatore dell'ammon
,, tare di questa Finanza enunziata nel Libro-rosso;
,, La quietanza della Finanza stessa firmata dal Cus
,, tode del Real Tesoro li 26 dello stesso Mese di Giu
,, gno; il Decreto della Camera de Conti di Lorena
,, de 13 Luglio susseguente portante alienazione, e
,, trasmissione di Dominio del detto possedimento, e
,, tutto ciò che ha preceduto, e seguito sono, e restano
,, nulli, e revocati. In conseguenza che il detto posse
,, dimento, e sue dipendenze niente eccettuato, sono
,, e resteranno riuniti alli Beni Nazionali, per(con
,, tanto dal giorno della pubblicazione del presente
,, Decreto) essere li Beni, e diritti che ne dipen
,, dono governati, riscossi, ed amministrati, e li pro
,, dotti contati dagl'agenti, e percepitori dell'am
,, ministrazione de Dominj, e li Ufficiali de Domi
,, nj delle Signorie ogn'uno per ciò, che gli con
,, cerne come se la detta alienazione non fosse
,, fatta. Di più l'Assemblea Nazionale decreta
,, che la liquidazione dell'indemnità del Diritto
,, Huitain dipendente da Puy-paulin per la som
,, ma di Ottocentomilla Lire per decisione 8. Gen
,, naro 1786, è, e resta stessamente annullata,
,, e revocata. In conseguenza che il Contralore
,, delle Rendite, e Beni dello Stato si porrà in
,, positura tanto contro il Sig.r Polignac quanto
,, contro il Sig.r Calon per ripetere la Somma
,, delle Ottocentomilla Lire, o di tal parte della
,, detta somma, che li sarebbe stata pagata sotto
,, l'imputazione, e compenso della Finanza dell'
,, ipoteca del detto Diritto Huitain secondo, che
,, sarà giustificato.

La prima osservazione, che colpisce alla vista di questo Decreto è la parzialità, che l'hà dettato. Se l'-

Assemblea, che porta la sua severità a distruggere tutte le concessioni, o alienazioni de possedimenti reali, le avesse annientate tutte con una Legge generale, con la quale le avesse dichiarate irregolari. Se avesse ordinato il repristino in tutti gl'impegni mediante il rimborso della prima Finanza, e la restituzione di tutto ciò, che avesse sorpassato. Se essa avesse ancora spinto il rigore sino a render responsabili tutti li ministri di Finanza, con la riferta de quali le decisioni fossero state rese, si averebbe potuto credere, che essa vi fosse eccitata dall'interesse dello stato; Ma allorchè li due affari di proprietà che concernono il Signore di Polignac sono li soli, sopra de quali l'Assemblea pronunzia, ed allor chè io sono il solo Ministro delle Finanze, che sia dalla medesima Assemblea fatto responsabile di ciò che il Rè ha deciso, il solo che piaccia a Lei di condannar alla restituzione di quanto non hà ricevuto, non si può vedere nel suo Decreto, che un ingiusta animosità contro il Signore e Signora di Polignac, ed una bassa vendetta contro di me.

Perchè questa animosità contro Monsieur, e Madame di Polignac?

È forse perchè il Rè, e la Regina li hanno onorati, e li onorano ancora della Loro amicizia?

Un tal motivo è odioso, ed io non ne conosco altri. Essi non hanno fatto male ad alcuno: hanno fatto quel più di bene, che han potuto, e la Loro situazione prova ad evvidenza, che non

hanno

hanno abbusato del loro favore: Conviene dunque che non gli resti che il desiderio della rovina intiera del loro patrimonio perchè l'assemblea sia soddisfatta? Conviene egli, che dopo essere stati incarricati per il corso di sedec-anni di fare in qualche maniera gli onori della Corte di Francia e dopo avere con ciò eccitata l'invidia di tutti coloro, che colpiti dalle apparenze brilanti d'un gran stato non ne conoscono le suggezioni, e le amarezze, sieno spogliati a segno di non aver più di che susistere? Bisogna egli finalmente, che quella che hà allevato quattro Figli del Rè non abbia niente di lasciar alla propria Prole, e gema sul di lei avvenire?

Questo è un orrore. questo è ciò, che risulta dai Decreti dell'Assemblea.

Una Lettera del Duca di Polignac, che farò stampare in seguito di questo scritto non permette di dubitarne.

Qual crudele arrabiamento!

Ha ribbutato alla stessa Assemblea. Ma come si è egli espresso il sentimento d'indignazione, che s'è ellevato in alcune Anime ancora sensibili?

Non era il grido della giustizia, era quello della pietà, ma era ancora indebolito con delle espressioni suscettibili di offensiva apparenza.

Si è veduto un Gentiluomo, il quale spesso si era reso degno degli applausi della Parte-sana del pubblico attrappare in questa occasione, e gettarsi al partito della turbolenta Galeria, o cedere al timor de suoi clamori, scusandosi di ritrovare troppo severa l'Assemblea, quando doveva trovarla iniqua, e barbara.

Si hà Esso sentito dicchiarare, che se Monsieur, e Madame di Polignac godessero ancora del favore, che li circondava altre volte, Esso sarebbe il primo di montare alla Tribuna per denonziarli . . . .

BRAVO CAZALES!

A che pensavate Voi quando vi hanno scappate queste parole?

E' forse dunque un delitto il godere del favore del suo Rè?

il non essere avvido di questo favore, il non prostituirsi sotto di questo: Esso è un dovere di ogni Cavalier Francese.

Ma prendere in avversione quelli, che li sovrani amano: Denonziare come colpevoli Coloro, che son trattati con bontà. Questo è il delirio del giorno presente. Non dovrebbe essere il Vostro.

Li motivi di vendetta contro di me si palesano più facilmente.

Fedele al Rè, ed invariabile ne miei principj, hò combattuto li nemici della Monarchia, ed hò smascherato nello stesso tempo il Loro sistema, e la Loro condotta.

Hò dimostrato che Essi ingannavano

il popolo

il Popolo, e rovinavano lo Stato.
Essi mi devono il Loro odio, ed io me ne fò onore.
Li hò carricati con delle gran verità.
Essi mi attaccano con delle vili menzogne.
Quando io li sfido pubblicamente da quattro Mesi a rispondere alla Nazione sopra le prove, colle quali hò dimostrato a suoi occhj, che Essi hanno orribilmente abbissate le Finanze dello Stato: Essi si tacciono della mia interpellazione, e si contentano di ingiuriare la mia persona.
Dillapidatori andaci di più centinara di Milioni, mi ricercano sopra una Liquidazione di qualche cento-milla Lire regalata dal Rè e nella quale io non aveva alcun interesse per persuadere Sua Maestà con una Esposizione infedele.
Si snaturano tutte le circostanze: Si affetta di confondere quello che non era che progettato, con quello che è divenuto effettivo: E con l'impiego insidioso di quello, che era vero nell'origine dell'affare, e non lo era più al momento della decisione, s'imbrogliano talmente li fatti, che gl'eccheggi Fulliculari dell'Assemblea, li Giornalisti, e le Gazette-Straniere danno affermativamente al Pubblico come l'Estratto del rapporto, sopra il quale è nato il Decreto, una tessitura di falsità tendente a far parere odioso, e riprensibile, ciò che non è che giusto, ed irrimprovérabile.

la credulità, che la perfidia avidamente accoglie, e che accredita da lontano le più atroci calunnie.

È necessario, che il Pubblico sia meglio istruito. Bisogna ristabilire li fatti con esattezza, e quando essi saranno presentati nel loro ordine naturale, sciolti da ciò, che loro è estraneo, e sgombri dalle nuvole in cui s'hà voluto involgierli, si vedrà che niente di relattivo sia alle Pensioni del Sig. di Polignac, ed il Fondo di Bny-Paulin non è da considerarsi nell'acquisto del possedimento di Fenetranges, che la sola condizione di quest'acquisto è stata un pagamento d'un milione, e trecentomila Lire, e che questo pagamento per essere l'impiego d'un dono del Rè fatto per giusti motivi, non deve più essere riguardato come fittizio, ma come qualunque altro pagamento, che avrebbe potuto fare al Duca di Polignac con il prodotto della liberalità della Maestà Sua.

Il Duca, e la Duchessa di Polignac chiamati al soggiorno della Corte nel 1775 con degl'inviti li più onorevoli, non avevano una fortuna sufficiente per sostennere lo stato, che richiedevasi.

Quantoppiù si moltiplicavano le testimonianze de sentimenti, che il Rè, e la Regina avevano concepito per l'uno, e per l'altro, tantoppiù le conseguenze ne erano dispendiose.

Le Loro Maestà trovavano presso Essi il sollievo del Trono, e le delizie tutte della società particolare.

Bisognava

Bisognava dunque, che essi ricevessero tutte le persone le quali le maestà loro gradivano di vedere, tutta la loro Corte, tutti li Principi, che vi venivano.

E' permesso alla maggior parte dei membri dell'Assemblea di non sapere egualmente che quelli che hanno abitato a Versaglies ciò che costa la necessità di tenervi una gran-casa, ma il Rè, e li suoi ministri non potevano ignorarlo.

Non potevano le maestà loro soffrire, che l'onore che esse facevano a Monsieur, e Madame di Polignac fosse la cagione della loro rovina né potevano volere, che fossero tenuti all'impossibile.

Tale è a vista, e saputa del mondo intero il principio della liberalità tanto essaggerate (perchè in Francia si essaggerava tutto) ma che ridotte alla loro esatta realità come esse lo sono nella lettera del Duca di Polignac che io rapporto, hanno ben più tosto il carattere dell'indennità, che quello della profusione.

Egli è per principio di Giustizia, e non per eccesso di generosità, che le maestà loro dopo aver dato alla Duchessa di Polignac il posto di Governatrice de' Figli di Francia, cioè il primo posto come più importante del Regno, ed al Duca di Polignac quello di primo Scudiero della Regina, si portorono a supplire alla sproporzione, che si trovava trà la loro fortuna (compresi gl'appuntamenti de' loro posti) e la spesa che si erano obbligati di fare.

Esse ne parlarono ai differenti ministri delle Finanze li quali successivamente concorsero a soddisfare

la Loro equa intenzione.

Monsieur Necker fù il primo, che se ne occupò, ed esso, che aveva da principio proposto una Pensione di trenta, o trentatre milla Lire in aspettativa di qualche favore più solido.

Il Signor Joly de Fleury istrutto, che le Loro Maestà trovavano preferibile di procurar al Signor, e Si gnora di Polignac un acquisto di Terreni, e Fendi tale che potesse difendere le breccie che erano ne cessitati di piantare alla Loro Fortuna, fermò le sue viste sopra la Baronia di Fenetranges in Lorena, perchè li Dominj di questa Provincia es sendo rimmasti distinti, e separati da quelli della Corona sono più facilmente alienabili, che tutti gl'altri. Secondo il primo progetto, che egli pro pose al Rè nel 1781. Monsieur di Polignac ac quistando nella sua totalità questa Baronia avrebbe retroceso il Fondo di Puy-paulin; ma come parve convenevole di separare dalla alienazione li Boschi affetti alle Saline, questo primo piano fù cambiato: E con quello che Sua Maestà aggradì nel mese di Giugno 1782 la Terra di Fenetranges a riserva de Boschi riservati per le Saline fù trasferrita al Sig.r Duca di Polignac mediante il prezzo di vendita fissato nella somma d'un milione e duecento milla Lire, per pagamento della quale Sua Maestà gli fece dono di simil somma.

Niente di più semplice, niente di meno soggetto ad una temeraria censura.

Si vede, che tutto questo affare di Fenetranges, per il quale fù data commissione alla Camera de conti di Lorena, si terminò senza il minimo

rapporto

rapporto al Feudo di Puy-paulin.

Con questo mezzo Monsieur, e Madama di Polignac acquistorono una rendita sopra Fondi stimata allora circa sessantamilla Lire, e che in seguito si è innalzata al prodotto netto di settantamilla, ma nello stesso tempo perdevano una pensione di trentatremille Lire, di cui è certo (che che se ne dica) non hanno niente toccato dopo che sono entrati al possesso de' Beni di Fenchanges.

Ci voleva ancora molto che questo miglioramento di rendita bastar potesse per le spese del loro stato.

Il Sig.re d'Ormesson successore del Sig.r di Fleury fù incarricato di suplire deffinitivamente, e lo fece egli con una Pensione di Ottantamilla Lire, che gli fù acordata verso l'anno 1783.

Tali sono tutte le grazie tanto Fondiali, che Vitalizie, che il Duca, e Duchessa di Polignac hanno ottenute: Montavano unite a centocinquantamilla Lire di Rendita.

Tre de miei Predecessori nell'amministrazione delle Finanze vi hanno concorso, e nessuna vi è del mio Ministero, il quale non hà incominciato che nel 1783. Frattanto io sono il solo che in seguito al Ritratto maliziosamente oscuro, che s'è dato della liberalità del Rè in loro favore sia stato accusato d'aver prevaricato relattivamente a queste.

Prego il Pubblico d'accogliere questa Osservazione.

L'indemnità dei diritti del Feudo di Puy-paulin è il solo oggetto che sia stato deciso con la mia ingerenza, ed è il solo, che abbia potuto servir di pretesto all'oltraggio che mi si destinava, ed è egli per motivo, che essendo isolato non avrebbe prodotta l'impressione, che si voleva far nascere, e che il Referendario si è forzato di frammischiare con tutti gl'altri.

Ora che io l'hò separato renderò conto al Pubblico delle circostanze che vi sono relattive, e col semplice racconto

di ciò, che s'è passato sotto gl'occhj del Rè (di cui ardisco invocare l'augusta testimonianza) dipotterevò l'iniquità, e l'assurdità della condanna, che li nostri pretesi Legislator-giudici, usurpatori della sovranità e spogliatori de Cittadini hanno pronunziato su questo punto.

Li Abitanti di Burdò soffrivano con pena, e procuravano di defraudare per ogni via la soggezione d'un diritto attaccato al Fondo di Puy-paulin, molto pesante senza dubio, perchè consisteva nell'Ottavo del Pesce che andava venduto al mercato più considerabile della Città.

Allorchè nel 1785 risolse il Rè di far demmolire il Castello Trompette, e di venderne li materiali, ed il Fondo ad una Compagnia, che ne dava un prezzo considerabile, e che s'impegnava innoltre di formarvi una superba piazza centro di sedeci strade nuove le di cui Case sarebbero state simetricamente costruite sopra un bellissimo piano. Questo progetto in cui il tesoro reale trovava un grande vantaggio, la Città di Burdò un abbellimento utile, ed il suo comercio delle communicazioni molto desiderate, fù generalmente approvato: Ma li Officiali municipali rappresentarono che il Fondo del Castel Trompette aveva apartenuto alla Città, e per estinguere questa pretesa si convenne di concerto col Parlamento, che l'estinzione del diritto dell'Ottavo a sai incomodo agl'abitanti li sarebbe acordato come un compenso de terreni da essi pretesi senza l'indemnità dovuta al proprietario di questo dirritto.

Questo è quello, che fù ordinato con Lettere-patenti spedite nel mese d'agosto 1785, e registrate con applauso.

Egli è dunque per assecondare una disposizione utile alle Finanze egualmentecchè per aderire ad un giusto recclamo della Città di Burdò, e non per compiacere il Sig.r e Signora di Polignac, che io proposi al Rè la soppressione del diritto dell'Ottavo, e per consequenza il rimborso del suo valore.

Li miei

Li miei motivi erano dunque puri: L'indemnità riserva-
ta con Lettere-patenti era dunque dovuta.

Vediamo se ho prevaricato nel modo di soddisfarla.

Il Feudo di Puy-paulin fondato sopra alcune Case di poco valore
in Burdò, e la di cui rendita si percepiva col Diritto dell'
Ottavo, apparteneva al Duca di Polignac, non già come
sendogli stata data, o impegnata dal Rè come si ha
supposto, ma come proveniente dalla Successione di
sua Madre, la quale pure lo riconosceva a titolo
Ereditario. Questo Feudo sendo venuto nella sua
origine in proprietà del Marchese de Mancini Avo
materno del Duca di Polignac attesa la renonzia da
esso fatta al Duca di Nevers allorachè all'Epoca
della sua maggiorità entrò in liquidazione con Lui
nel conto, che gli doveva del prodotto di molti Beni
restituiti.

Io non hò veduto il titolo in forza del quale il Duca di Nevers
possedeva questo Feudo quando l'ha cesso al Marchese
de Mancini suo Fratello: non hò verificato sotto quali
condizioni, ne per qual rendita era pervenuto
in Lui, o ne suoi autori.

Ma perchè ne doveva far io la ricerca?

Era essa dunque la rendita originaria di questo beneficio,
o non era esso piuttosto il real valore del Bene ac-
quistato con titolo successivo dal Sig. di Polignac, che
doveva io farogli rimborsare dopo, che la Sovrana
autorità l'avesse dispossessato di suo moto-proprio?

Può essere dubio alcuno su questa questione?

Far rientrare il Rè in tutti li prodotti di proprietà colla
sola riserva di far rimborsare la rendita primitiva
che non hà più proporzione col valor presentaneo,
ha sempre sembrato un rigore così eccessivo, così
perturbatore del riposo delle Famiglie, e così contra-
rio alla buona fede, che hà pregiudicato alle trasmissioni
di proprietà, che l'avvantaggio stesso, che potrebbe
risultarne per lo Stato non è stato sufficiente per
determinare a formar una Legge generale.

Ma esercitare privativamente contro un solo

ciò che lo stesso pubblico bene non sembra autorizzare contro tutti, essa è un oppressione tanto odiosa e tanto eccessivamente iniqua, che io mi faccio gloria di essere incolpato dall'Assemblea per non averla neppure immaginata.

Doveva io dire al Rè?

„Sire per far una cosa utile alle vostre finanze, e per com„piacere li voti de vostri sudditi di Burdò conviene „che sopprimiate il diritto, che appartiene alla Casa „di Polignac: Ma senza aver in vista ciò, che egli „vende, o deve vendergli, e senza osservare a suo „riguardo li principj d'equità costantemente „garantiti a tutti li altri Possidenti del vostro Regno „bisogna limitarvi a rimborsare solo la summa „sborsata da suoi Autori da circa un Secolo per „quanto sproporzionata ella sia col valore presente „della sua vendita.

Doveva io aggiugnere?

„Sire, egli è vero, che se io annunzio per parte vostra al „Sig. di Polignac questo innusitato rigore: Esso potreb„be rispondermi, che se si rimmonta così sul passato „sarebbe giusto per lo stesso principio, che li Terreni „della Biblioteca del Rè, e della Casa della Compagnia „dell'Indie, venduti a vil prezzo dalla Casa di Nevers, „e sopra li quali il Marchese de Mancini suo Avo „materno avrebbe potuto senza questa vendita „esercitare delle legittime redenzioni, fossero oggi „restituiti dal Rè alla Famiglia di Polignac me„diante il rimborso del prezzo di vendita.

„Ma Sire, Voi dovete rigettare questa giusta „reciprocità, perchè Voi siete il Rè, e perchè li Vos„tri sudditi non possono contro di Voi quello, che „Voi potete contro di loro.

Ecco il linguaggio, che mi si rimprovera di non aver tenuto a Sua Maestà: Ecco quello, che si suppone che la Maestà sua avrebbe potuto ascoltare.

E perchè io non hò parlato in tal modo sono condannato come Ministro prevaricatore da questa masnada di satrapi popolari, che non parlano che

di libertà,

di libertà, e non esercitano che tirania?

Ma dice il Rapportatore aver fatto credere al Rè, che il prodotto annuo del Diritto dell'Ottavo era di quarantamilla Lire, mentrecchè il Sig.re di Polignac non presentava esso stesso questo prodotto, che per quindecimilla Lire nel 1782. Questo è aver ingannato Sua Maestà con un esposizione infedele, e su questo Gregorio sgrida, che bisogna punire l'Exministro prevaricatore. La sua condanna è bentosto addotata per acclamazione: La venale Galeria batte le mani, e l'ingrato Lameth per arrogarsi il diritto d'aplaudire con essa, dicchiara che vuole restituire al Rè tutte le sue beneficenze.

Falsi organi di giustizia, Voi che condannate un cittadino per acclamazione, Voi che cogliete senza esame tutto ciò, che può piacere al popolaccio, e che annullate senza deliberazioni de Dirritti giuridicamente acquistati, se avreste voluto permettere alla verità lo spiegarsi, avreste saputo che quando nel 1782 il Sig.re di Polignac calcolava quindecimilla Lire la rendita del suo Feudo, egli la apprezziava dietro la sola idea, che poteva averne durante il proseguimento d'un Affittanza di 18 anni, che aveva fatto nel 1767 per il Diritto dell'Ottavo formante la totalità di questa vendita: Ma che dopo l'anno 1785 avendo egli ripreso allo spirare dell'Affittanza il Dominio dirretto di questo Dirritto, sopra il quale un affittual più attento di colui, che era per l'innanzi nel risquottere, aveva fatto delli guadagni considerabili, aveva percepito nella prima annata venticinque, o ventisei milla Lire, ed egli era sicuro che l'anno susseguente il prodotto s'innalzerebbe a quarantamilla, avendone la prova nell'offerta, che una Compagnia gl'aveva fatta nel 1784 di comprarglielo per un Milione.

Potete Voi dire, che io abbia ingannato il Rè allorche gli proposi di prendere per valor a stima del dirritto, che gl'aveva piacciuto di sopprimere il termine

il più apparente d'una progressione di rendite, che
col riguardo a ciò, che esser deve l'ottavo del prezzo
della principal piazza d'una città tale come Bordò
era evidentemente suscettibile di divenir in
seguito molto più considerabile? E quando è certo
che tutto ciò, che ho detto, l'hò detto al Rè, il quale
è le mille volte più capace di discernere il vero, che
tutti li dottori dell'Assemblea, spetta forse ad essi
di venirmi a dir oggi, che ho fatto a Sua Maestà
un esposizione infedele, e che Essa s'è lasciata sor-
prendere?

A me sembra, che restar non possa più dubbio alcuno
sopra li fatti. Occorreva tutto questo detaglio per
metterli in chiaro. Lo abbisognava senza dubio.

Ma frattanto io arrossisco d'essere ridotto
ad impiegare così il mio tempo a respingere delle
calunnie, mentrecchè l'Assemblea non si copre di
rossore nel sagrificare con nere bassezze, e pri-
vate vendette quello che essa dovrebbe intera-
mente consagrare a ripparar se fosse possibile
le vaste rovine, di cui Essa medesima si è circondata.

Passo a vizj di forma, al diffetto del potere, ed a tutte
le nullità radicali del Decreto, di cui si tratta.

Forma:

Una condanna è un giudizio: Essa suppone dunque de
giudici.

Una restituzione è una pena: Essa suppone dunque un
istruzione.

Un corpo di delitto preso nell'esecuzion d'una Decisione
del Rè si rapporta necessariamente a quello, che
l'ha pronunziata: suppone dunque la Maestà
Reale responsabile ai suoi sudditi di ciò, che
Essa ha deciso.

il Decreto annulla ciò, che il Monarca aveva ordinato:
dunque suppone un autorità superior alla sua.

Ora tutte queste supposizioni son d'una
falsità manifesta.

Il giudizio

Il giudizio è pronunziato senza giudici.
La condanna penale è emmanata senza istruzione.
Lo travvestimento d'una decisione del Rè in corpo di delitto: è un offesa alla Potestà Reale.
La cassazione, o taglio di questa decisione fatta dall'Assemblea: è una temerità innaudita.

Jo dissi da principio, che il giudizio fù pronunziato senza giudici.

Li membri dell'Assemblea non sono giudici.
Da chi sarebbero stati essi istituiti tali? Forse dal Rè?
Essi non hanno da Lui alcuna commissione: non li hà Egli avvalorati d'alcun titolo: non hà affidata l'amministrazione all'Assemblea: e l'Assemblea non pronunzia nemmeno a nome del monarca li suoi chimerici decreti.
Forse dalla Nazione?
Lungi d'aver giammai inteso, che li suoi Deputati potessero giudicare gl'affari de particolari: Essa lo ha loro ogni espressamente proibito allorchè ha dicchiarato nelle sue Carte, che il poter di giudicare sarebbe inviolabilmente riservato a Tribunali, a cui è affidato senza che potesse esservi derrogato sotto alcun pretesto, ne per qualunque sorte di evvocazione, di commissione, o di attributo speziale: protestando contro l'uso di tutte queste strade insolite, ed estraggiudiziarie la Nazione ha dippiù vietato a suoi mandatarj d'impiegarle essi stessi.

Ciò, che è illegale nel Sovrano: è criminoso nelli Usurpatori.
Forse dall'Assemblea stessa, che li suoi membri fossero istabiliti giudici?
Quando si ammettesse che essa avesse potuto vestire legittimamente d'un potere, che li suoi Committenti non gl'avevano delegato, e che gl'avevano anzi proibito, non si potrebbe nemmeno dire, che essa

lo abbia fatto, ne che abbia potuto farlo.

Non v'ha alcuna delle sue pretese Leggi, con la quale essa si sia attribuito l'esercizio del potere giudiziario quantunque l'abbia esercitato di fatto in ogni occasione. Di più essa ha riconosciuto, essa ha statuito, essa ha posto per principio costituzionale che il potere giudiziario è essenzialmente separato dal potere legislativo, egualmentecchè dal potere esecutivo. Ed ogni qualvolta si confondano essi, v'interviene la tirania.

Essa non può dunque farsi giudice a suo talento senza violare li suoi proprj principj: e questo giuramento tanto ripetuto tanto ricevuto d'osservare la costituzione essa lo trasgredisce. Essa ne è spergiura ogni qualvolta s'arroga il diritto di giudicare.

Egli è sacro questo diritto di giudicare gl'uomini: l'invaderlo è sagrilegio.

Egli è il primo attributo della sovranità: l'appropriarselo è delitto di Lesa-maestà.

Egli può solo dar impero ai ministri della Legge sopra li beni, e la vita de cittadini: l'esercitar quest impero senz'essere ministro della Legge; è un rendersi delinquente di furto, e d'assassinio

Qual differenza v'ha egli frà l'assassino di strada, che spoglia li viandanti, ed il falso-giudice, che spoglia il pacifico proprietario? Se non quella che il falso-giudice è molto più colpevole, poichè alla violenza del fatto egli unisce l'impostura del titolo, e che non solo attacca egli la proprietà ma fà violenza altresì alla Legge, attacca la sovranità, e profana il nome della giustizia.

Egli è altresì più scelerato in proporzione di quanto egli è più pericoloso. Si può difendersi a forza aperta contro degl'assassini, che attaccano col pugnale alla mano, non so si può far stessamente contro li spogliatori maschérati da giudici, ma

armati

armati con de Decreti.

Non v-ha altra risorsa, che lo smascherarli, e denonziarli al Tribunale del Pubblico.

Io lo faccio.

Tocca ad essi a rispondere alla mia accusa.

Dissi in secondo luogo, che la condanna penale è stata pronunziata senza istruzione.

Voi che pretendete giudicare, ignorate voi dunque, che la prima regola della giustizia è di non condannare alcuno senza ascoltarlo?

Ci avete voi ascoltati il Duca di Polignac, o me?

Abbiamo noi potuto rispondere alle incognite allegazioni di quello che è stato nello stesso tempo nostro denonziatore, nostra parte, e nostro giudice?

Abbiamo noi nemmeno saputo, o potuto prevedere, che dovesse essersi questione nell-assemblea d-affari terminati dopo cinque anni con decisione di sua Maestà? E che se ne approprierebbero innaspettatamente un mezzo di confiscare le nostre sostanze, ed il nostro onore?

Qual è dunque quel barbaro paese ove le procedure giudiziarie si coprono d-un velo impenetrabile, e dove la giustizia hà li stessi contrassegni del tradimento?

Qual è questa guerra selvaggia, che si fà senza dicchiarazione con de tratti avvelenati contro de cittadini in sicurezza del loro ritiro?

Per qual ragione in consequenza l-assemblea allorchè vuole contraffare la voce de Tribunali si dispensa dalla pubblicità dell-istruzione che essa medesima ha loro prescritta?

Ma sempre la menzogna fugge la luce: l-ignoranza non conosce le regole: la passione le calpesta.

Ed è appunto la menzogna, l-ignoranza, e la passione, che hanno dettato il Decreto 14 Febrajo.

Ho detto in terzo luogo, che il fare un delitto d'una Decisione del Rè: è oltraggiare la Maestà Reale. Fino che non esisteva l'Assemblea non si è mai incolpato li ministri del Rè sopra ciò, che era stato segnato da Sua Maestà, ed il Controllor general delle Finanze non era più responsabile che gl'altri ministri dacchè per la soppressione del titolo, e funzioni di sopraintendente aveva cessato di essere ordinatore in suo nome.

Tali erano li antichi principj.

Un altro ordine è stato introdotto dall'Assemblea ed uno de suoi Decreti ha dicchiarato li ministri del Rè responsabili dei fatti de loro Dippartimenti.

Sialo.

Questo non può esserlo che per l'avvenire. Una nuova Legge non potrebbe avere un effetto retroattivo: è molto lontano che si possa indurre da Decreti Costituzionali, che la responsabilità de ministri avesse luoco anteriormente

Essi provano piuttosto il contrario.

Perchè se l'Assemblea avesse considerata questa responsabilità come già stabilita: non era bisogno che Essa la emmanasse. E se Essa l'ha considerata come non esistente (per aver il merito di stabilirla) Essa non può supporla preesistente per avere un pretesto di vessarmi.

Io trovo giusto in punto di massima, che li Ministri siano resi responsabili del loro esercizio.

Non hò alcun interesse al futturo.

Quanto al passato non hò alcuna ragione di temere d'aver a render conto di tutte le operazioni, che si puonno attribuirmi di tutto ciò, che è stato fatto per parte mia.

Mà

Ma primieramente l'essere responsabile è lo stesso, che aver a rispondere.

Egli è dunque un sicuro di non venir condannato senza essere ascoltato.

Secondariamente se io consento a rispondere sopra tutto ciò, che appartiene alla mia amministrazione, non lo è, che in ragione della fiducia, che avrei nella giustizia di quelli, innanzi a quali potrei spiegare pubblicamente la mia condotta, e con sicurezza.

Jo non lo sono obbligato verso l'attuale Assemblea, perchè hò mille ragioni di ricusarlo.

Non vi sono nemmeno tenuto per li suoi proprj decreti, che non colpiscono, nè possono colpire sopra ciò, che s'è passato prima, che li Ministri fossero prevenuti, che sarebbero personalmente garanti di ciò, che farebbero, e di ciò che si farebbe lor fare.

Fin allora come non avevano, che delle semplici rappresentazioni da opporre alla volontà sovrana e che dopo averle spiegate niente restava loro che potessero allegare per ragion-personale di rifiutarsi d'essere gl'istrumenti; sarebbe eccessivamente ingiusto di renderli garanti e responsabili di tutti gl'atti del loro dipartimento, di cui una parte potrebbe essere stata ordinata contro il loro parere. Non è lo stesso alloracchè la responsabilità è come in Inghilterra una condizione conosciuta, e preveduta delle funzioni ministeriali.

Altrettanto essa allora lega il Ministro verso la Nazione quanto lo svincola verso il Monarca, atteso tutto ciò, che non potrebbe eseguire, o sottoscrivere senza esserne responsabile.

Egli è dunque evvidente che se la responsabilità futura de ministri può essere riguardata come una legge saggia, ed utile.

La loro responsabilità retroattiva sarebbe tirannica, ed ancò impossibile.

Per conseguenza che tutte le volte, che l'assemblea attacca delle antiche decisioni del Rè.

È il Rè medesimo che essa attacca.

È alla di Lui maestà medesima, che domanda conto.

È sopra esso che ardisce portar la sua censura.

Per conseguenza ulteriore dico in quarto luogo, che il dicchiarar nullo ciò, che il Rè ha giudicato, e cassare ciò che è stato ordinato da Lui nel suo Consiglio

È un arrogarsi una superiorità maggiore alla sua, e mettere il colmo alla più stravagante temerità.

Questa proposizione è evvidente da se stessa: Ma come di tutte le intraprese dell'assemblea non ve n'è alcuna che sotto un apparenza di forma giudiziaria rinchiuda una usurpazione più violenta di questa, ne che dettroni il Rè più apertamente: Egli è necessario di presentarla al pubblico in modo, che esso vi faccia tutta l'attenzione, che egli si conviene.

Quest'assemblea, che hà stabilito da lungo tempo, che essa non esiste se non che come stata convocata dal Rè: lo ha successivamente spogliato di tutte le prerogative attaccate alla Corona.

Lo hà escluso dalla Legislazione.

Gli ha levato il diritto di far la guerra, e la

pace

pace.

Lo hà privato di quello di nominar li Sindici, e di vegliare all'amministrazione della giustizia.

Ha snervato nelle sue mani il potere esecutivo.

Non gli hà lasciato ne il soccorso della sua Nobiltà, ne l'ubbidienza delle sue truppe, ne la disposizione delle sue rendite.

Mà finalmente rendendo l'autorità reale assolutamente nulla: l'assemblea non aveva preteso fin'ora, che essa lo fosse sempre stata: Anche strappando al Monarca il poter di decidere non si contestava la validità delle sue antiche Decisioni.

Non permettendogli di essere più Rè, non si disconveniva che lo fosse al meno stato prima di cessare di esserlo: E l'audacia che invadeva l'esercizio della di Lui potenza, sembrava al meno voler lasciargli ancora un fantasma di superiorità. Ora non si conserva più nemmeno quell'apparenza di considerazione per la Maestà Reale, ne di riguardo per ciò, che Ella era.

L'assemblea cassa, annulla (in propri termini), dichiara dover essere riguardato come non successo ciò che è stato ordinato da un Rè, ciò che è stato registrato autenticamente dalle sue Corti, ciò che è stato consumato deffinitivamente, eseguito dopo numero di anni, e reso col fatto irrevocabile.

Questo è (ma favorite l'attenzione)
il più enorme
il più insolente } di tutti gl'attentati
il più pericoloso

Li Decreti del Consiglio del Rè cassavano qualche volta quelli delle Corti Sovrane, perchè Sua Maestà, a nome di cui esse pronunziavano si era riservato

nel trasfonderegli la sua autorità, la cura di vegliar ne sopra l'uso. Sua Maestà sola poteva riffor mare le sue proprie decisioni: rivvedere in un Consiglio ciò, che essa aveva istabilito in un altro, e pronunziare differentemente sopra nuove istruzioni. Il ricorso al Principe contro al Principe stesso era una dipendenza della sua giustizia, come l'esclusione d'ogni altro ricorso contro li suoi Decreti era l'effetto necessario della sua preminenza.

Tale era la nostra Costituzione.

Oggi s'innalza al di sopra del Re, e del suo Consiglio non sò qual chimera di Tribunale indeffinibile che calpesta le Decisioni emmanate dal Trono, che infrange lo scetro infrangendo li Decreti suoi, e che perseguitando l'autorità suprema sino nelle vestiggia di ciò, che Ella fù, crede poter annientare non solo gl'atti, ma anche li retro-atti della Sovranità.

Chi siete voi dunque che vi pretendete superiori al Monarca Francese?

Con qual fronte?

Sotto qual Titolo?

In forza di qual delegazione? V'ingerite voi di sindicare li Re, e di sprezzare li loro giudizj?

Quali eccessi ancor più frenetici non devonsi attendere per parte vostra allorchè cassando le decisioni del vostro Sovrano (come cassaste quelle degl'Ufficiali Municipali vostri subalterni) v'arrogate implicitamente il diritto di far comparire la Maestà sua innanzi a voi, e d'imporergli a rendervi conto delle sue dirrezioni?

quello, che

Quello che può annullare un giudizio
Può condannare un Giudice.

Temerarj.
Insensati.

Se voi volete esser creduti li organi della Nazione:
rispettate dunque il suo Capo.

Se vi chiamate li rapresentanti del Popolo: conservate dunque qualche immagine della sua antica, ed indestruibile fedeltà.

Se pretendete d'agire per la felicità, e sicurezza de Cittadini; Lasciate Loro dunque la possibilità di riposarvi all'ombra delle Decisioni.

Ma No.

Gl'infrattori della volontà generale non potrebbero essere gl'interpreti.

Violando li mandati della Nazione avete perduto li suoi poteri.

Voi non siete più li Deputati che Essa aveva scelti.
Essa vi disaprova disaprovando li vostri attentati.
L'infelicità pubblica vi riprova, e l'Umanità stessa vi riggetta dal suo seno, la quale freme d'orrore alla vista de delitti, che avete cagionati, e protetti.

In sino a quando abbuserete Voi della nostra pazienza?

In sino a quando sprezzerete voi le vendette del Cielo, e della Terra? . . . . .

Mi fermo, perchè il sangue, che bolle con furore nelle mie vene quando penso allo stato, in cui avete ridotto il Rè, ed Regno, mi farebbe esalare troppo violenti imprecazioni contro la vostra criminosa esistenza.

Che non mi si accusi di eccesso nella mia colera, ne di durezza nelle mie espressioni, ne di

imprudenza nella pubblicità de miei passi.
Quelli che temono
taciano.
Ma io, che mi si sforza a parlare non conosco la debole dissimulazione, e credo che non vi siano che delle anime vili, ed insensibili, che possano giudicarmi per alterato.
Vorrebbesi egli che io rispettassi coloro, che non rispettano ne il Trono, ne l'altare, ne la verità, ne la giustizia?
Io non vedo in essi, che una sediziosa coorte, di cui abborisco la condotta: E fosse pur essa tanto possente quanto sembra esserlo, che non potrebbe mettermi soggezione.
Possono essi molto senza dubio sopra li miei giorni, ed abbastanza le prove tanto a Londra, che in Augusta m'hanno reso avvertito: ma essi niente possono sopra l'onor mio.
Se li miei scritti sopravviveranno, renderanno eterna la loro vergogna.
a soli colpevoli tocca tremare.
Oh! miei cari, e troppo pusilanimi compatriotti, il solo timore è quello che forma tutte le nostre calamità: queste cesseranno con esso.
Non è egli ancor tempo di scuotervi da questo vano timore che ci agghiaccia?
Di svegliarci da una letargia, durante la quale venghiamo lacerati?
Di sortire dalla funesta appatia, che ci impedisce di vedere nell'orribil oppressione esercitata sopra alcuni individui, le ancor più orribili conseguenze, che minacciano la generalità de Cittadini?
Queste conseguenze sono quelle, che mi resta a dimmostrare.

Conseguenze

Conseguenze generali.

L'autenticità de Tribunali di giustizia, e la stabilità delle Decisioni in deffinitiva appellazione sono le Fondamenta della pubblica sicurezza, e ne sono esse ancora le necessarie condizioni.

L'instituzione de Giudici non può scaturire, che dal Sovrano stesso, a di cui nome, e responsabilità la giustizia viene amministrata.

Il Loro Ministero è santo.

Il Loro carattere deve essere legale.

Il Loro titolo innammovibile.

L'esercizio delle Loro funzioni libero, ed indipendente.

Bisogna che la Loro competenza sia abbastanza generale per non essere sospetta d'alcuna parzialità.

Bisogna che li Loro giudicj siano preceduti da pubblica istruzione.

Bisogna finalmente, che li Loro giudizj siano garantiti da Leggi invariabili, e mantenuti da un autorità superiore a qualunque resistenza.

Se quello, che fa la Legge ne fà ancora l'aplicazione giudiziaria a casi particolari. Egli è despota.

Se quello che giudica non è legalmente istituito. Egli è reo di intrusione.

Se la potenza Sovrana s'impadronisce delle Funzioni de Tribunali: derroga alla Loro competenza annienta arbitrariamente le Loro decisioni. L'ordine pubblico è rovesciato. Non v'hà più sicurezza nello stato, più riposo nelle Famiglie, più fede nella Giustizia.

Queste massime sono incontrastabili, e proprie di ogni Paese.

Col confronto dunque di queste si deve billanciare la condotta dell'Assemblea, e le sue conseguenze.
Hò diggià provato, che Essa non aveva alcun poter

di giudicare: Che Essa non lo aveva ne dal Re, ne dalla Nazione, ne dalle sue proprie Leggi. E frattanto s'è veduta in molte occasioni evvocar degli affari, e giudicarli senza forma, trinciare co suoi Decreti delle questioni d'interesse particolare, farsi portar de Processi, ed annullarli.

Un processo di delitto di lesa maestà, un processo il più importante, che s'abbia mai avuto nella Monarchia, perchè interessava molti de suoi membri, s'è veduto ritirarlo dalle mani d'un Tribunale giudiziario, impadronirsene, e soffocarlo.

Li suoi differenti Comitati abbracciano ogni cosa, e gli servono a volersi intrudere in tutte le materie.

Vuole Essa scoprire, tormentare, e far imprigionare senza forma di giudizio li cittadini, le di cui opinioni sono contrarie alle sue? Essa hà un Commitato delle perquisizioni.

Vuole Essa farsi render conto de Processi, che chiama a se e di cui nessuno dovrebbe essere sottopporto alla discussione? Essa hà un Commitato de rapporti.

Vuole Essa attaccare de diritti dipendenti da Trattati, spogliare quelli che ne richiamano l'esecuzione e sovvertire le stipulazioni, sotto la di cui fede una Provinzia smembrata dall'Impero era stata riunita alla Corona? Essa hà un Commitato diplomatico.

Per mettere sossopra le giurisdizioni ecclesiastiche, e fissare li salarj, che gli piace accordare a' Ministri della Religione? Essa hà un Commitato del Clero.

Per iscomponere ogni ordine di giustizia, istituire, o dimmettere, organizzare, o disorganizzare i Tribunali? Essa hà un Commitato giudiziario.

Ne hà Essa un militare, ed uno di marina, che regolano

sano a loro capriccio li ranghi, e stipendj degl'
Ufficiali da terra, e da mare.

Ne hà Essa uno di Feudalità per l'annientamento dei
dirritti de signori, e per la violazione d'ogni sor
te di padronanza.

Ne hà uno di Finanze, che disordinando quelle dello stato
influisce altresì sopra quelle de particolari, decide
de rimborsi dovuti, liquida li officj soppressi, e pro
nunzia sopra ciò, che interessa li contribuenti.

Ne hà uno delle Pensioni per distruggere a seconda
della sua fantasia le beneficenze del Rè, e priva
re delle grazie da lungo tempo acquistate coloro,
che avendo meritata la benevolenza di sua Maes
tà non hanno parte a quella di Monsieur Camus.

Essa hà finalmente un Comitato delle Possessioni per
inquietare li possidenti, mettere sotto la loro dipen
denza le loro sostanze, e disporre del patrimonio
della Corona senza alcun rispetto alla volontà reale.

Così nella distribuzione de suoi lavori, che si può chiama
re il frutto delle sue rapine, l'assemblea ha estesa
la sua strana giurisdizione sopra ogni genere di
condizioni, ha sottoposto alla sua assoluta volon
tà la sorte de particolari d'ogni ceto di persone.
Più non gli restava, che ad estendere egualmente
le sue intraprese sopra il papato, ad arrogarsi il
rivango de Decreti emmanati prima della sua
esistenza, ed a distruggere le Decisioni dello
stesso Rè eseguite dopo molti anni.

Questo è ciò, che l'assemblea ultimamente hà
fatto.

Non si tratta più in adesso di considerare con quale
atrocità l'hà fatto Essa verso il Signor di Poli
gnac, e verso me. Si tratta del pubblico in
teresse, ed è per questo che io voglio far aprire
gl'occhj sopra le conseguenze di quest'ultimo

grado d'usurpazione giudiziaria, per cui l'assemblea hà steso il suo dominio sopra tutti gl'atti della società, sopra tutte le fortune de cittadini sopra tutto ciò, che può essere soggetto al giudizio degl'uomini.

In fatti poichè l'Assemblea si crede in diritto di tagliare li Decreti emmanati dal Consiglio del Rè che aveva il potere di rifformare quelli delle differenti Corti sovrane del Regno, Essa s'attribuisce con maggior ragione il diritto di cassare egualmente li Decreti delle differenti Corti, e per conseguenza s'arroga una giurisdizione universale, e retroattiva, che inviluppa senza eccezzione ogni genere di materie, e si porta oltre ogni confine sopra tutte le Epoche, mentrechè non si vede ove Essa potrebbe fermarsi.

Non vedo nemmeno cosa potrebbe impedire l'assemblea di rinvenire sopra li giudizj de processi criminali egualmentecchè tutte decisioni civili.

Ciò è orribile a pensarsi.

Ma non hà Essa fatto digia vedere, che crede averne il diritto allorchè ha reggiudicato l'abbate Raynal? E d'altronde qual ragione v'ha, che dopo aver infrante tutte le regole, ed usurpate tutte le potestà non se gli creda permesso tutto ciò, che Ella vorrà?

Eccoci dunque abbandonati con vite, e beni alla discrezione d'un Assemblea, che abbandonata Essa-medesima all'impeto delle passioni rassomiglia quasi sempre un mare agitato, che decreta per slancio, che giudica per clamore, li di cui moti dipendenti dall'urto di due partiti continuamente in guerra, sono necessariamente convulsivi, e

k di cui

le di cui deliberazioni tumultuose, dominate dalle vociferazioni d' una Galeria delirante non hanno spesso per risultato nelle materie le più importanti, che il voto d' una cieca plebaglia.

Vi sono tanti esempj di quest' influenza popolare sull' assemblea, e sono così conosciuti, che posso dispensarmi dal citarne alcuno: Ma non potrei trattenermi di dire una sola parola sopra ciò, che hò inteso della soppressione de dirritti d' entrata delle Città di tutto il Regno ordinata ultimamente per il timore che aveva improvisamente inspirato l' apparenza d' un insurrezione in un sobborgo di Parigi. Questi dirritti tanto per la Capitale che per le Provincie producevano annualmente per quanto posso richiamarmi alla memoria quaranta, o cinquanta milioni. V' hà egli nulla, che caratterizzi più visibilmente lo spirito di vertigine, che sagrificare nelle angustie presenti un prodotto tanto considerabile per acquistare una furente plebaglia? Non si saprà tantosto cosa vi sia di più funesto se l' audacia dell' assemblea, o li suoi terrori. Bisogna dunque, che ogni volta, che Essa si spaventa, perda lo stato cinquanta milioni di rendita? Ma chi non fremerebbe pensando, che tutto ciò che egli è, e tutto ciò che possede può dipendere dalle burrasche d' un assemblea, che si conduce alla sorte?

V-hà un sol Cittadino, che sia sicuro di conser
vare le sue sostanze, e la sua riputazione?
una sola Famiglia che possa far stato sugl'
atti costitutivi del suo riposo allorchè tutti
li Tribunali, e tutti li giudizj tanto presenti,
che passati, abbandonati sono a quest-Idra
di giustizia con mille teste, che piomba so-
pra tutto ciò, che Ella sdegna, che sbrana
tutto ciò, che la offusca, che fà delle piaghe
mortali a tutto ciò, che la tocca?

Quante Case in Francia non riconoscon esse
una gran parte della loro esistenza dalla
liberalità del Trono, o da guadagni fatti
sullo stato? Perchè si crederebbero esse al
sicuro più di quello, che prova la Casa di
Polignac?

Perchè li SS.ri de Sulj, li Luynes, li Richelieu, li Luver
nois, li Colbert, li Noailes, li Villeroy, li
Fleury, li Coysent godrebbero Essi con sicu
rezza del frutto delle loro beneficenze, e
delle riccompense, che i loro Antenati han
no ricevuto da Souvani?

Perche sarebbero più tranquili coloro, che si sono
arricchiti essi, o li di loro autori nella Finan
za, li Liborde, li Eredi Beaujon, li Eredi
Montmartel, tutti coloro finalmente, che
hanno fatto una gran fortuna nei posti,
per quanto legittimo ciò essere lo possa?

Nessuno di essi non è al sicuro dalle ricerche
di qualche Comitato mal vigilante. Nes
suno è sicuro d-evitar la denonzia d-un
Parlatore gelante della popolarità. Nessuno può
richiamare ne l-autorità de giudizj pronunziati,

ne il

ne il favore dal lungo possesso.

Il dirritto publico, e particolare non è attaccato più in Francia, che al modo di veder dell'assemblea, ed all'impulso, che vi signoreggia.

Non gli bastava d'aver levati alla Nobiltà li diritti dalla sua nascita, a Magistrati il loro stato, al Clero li suoi beni, a Ministri del Santuario le loro funzioni apostoliche, bisognava ancora che la sua mania di distruggere arrivasse per fino a frangere il sigillo corroborato dalla mano del tempo, e che dopo aver reso l'epoca de nostri giorni la più infelice, che sia mai apparita, facesse essa rifluire sin sopra le generazioni trappassate li funesti effetti del disordine attuale.

Viddesi egli giammai un tal abbuso di potere, un tal rovesciamento di qualunque ordine giudiziario?

il Parlamento di Cromwel nulla fatto di simile: E se avesse egli tentato d'invadere le funzioni de Tribunali di giustizia, il popolo Inglese l'avrebbe sterminato.

Per ritrovare esempj di sì fatti orrori bisogna rimmontare a tempi della proscrizioni di Silla, di Mario, di Nerone.

Oh! Voi che non siete nell'anima li complici di queste funeste iniquità, alle quali sembrate concorrere voi che possedete troppo d'umanità per non gemere di ciò, che la snatura, troppo spirito per non sentire che l'eccesso stesso delle usurpazioni ne renda impossibile la durata, troppo patriotismo per non desiderare il fine d'un disordine che precipita il Regno in una anarchia abbominevole, affrettatevi di sottrarvi.

per tutti que mezzi, che una coraggiosa ricordanza potrà suggerirvi, quello che gl' attrappamenti d'una falsa teoria, l'entusiasmo d'un ideale migliorismo, o il torrente delle opinioni dominanti v'hà fatto commettere a dispetto della vostra propria fedeltà, e della pubblica tranquillità.

Non aspettate, che la disperazione della virtù si armi in fine contro gl' attentati dell' audacia e che una violenza difensiva che è impossibile di sempre trattenere opponga de rimedj crudeli a de mali laceranti.

Prevenite lo scoppio del turbine spaventoso, che mugge da tutti i lati, ed allorchè è ancor possibile di conciliare le benefiche viste del Rè verso li suoi popoli coi suoi doveri indelebili verso il Trono, e l' altare, dileguate la fatale estremità, che lascierebbe ogni cosa in balia della forza, e che farebbe crolare con un ispaventevole fracasso sotto le potenze conservate dalla ragione l' edifizio informe, che mani sediziose errigono sull' errore in mezzo delle grida, e della confusione delle lingue.

io ne feci un degno, e nobile uso: Questi Beneficj sono giusti poichè senza essi io non avrei potuto con le sole mie finanze sostenner a dovere il posto, che occupava un tempo Madama di Polignac in una Corte tempo fà la prima del Mondo: Essino sono giusti, perchè le onorate premure, ma sovente penose impiegate nell'educazione di quattro infanti di Francia meritavano, e meritavono sempre di essere riccompensate: Essino finalmente son giusti, perchè la sorte dei Rè sarebbe troppo da compiagnere se si vietasse loro l'esercizio d'amicizia, e di beneficenza. Questi beneficj hanno potuto svegliare l'invidia, ma io oso affermare che niente hà potuto dar moto alla prosecuzione dell'odio, poichè nel corso di sedeci anni che Voi chiamate il tempo del nostro favore, io sfido un solo Ente, che possa alzare la voce per accusare Madama di Polignac, o me d'esserli stato nocevole. Sarei ben tosto consolato dello spoglio che io provo se non gemessi sotto la sorte de miei Figli desolati da questa decisione, e se non mi rimproverassi d'aver ingannato senza volerlo la Famiglia del Sig.r Barone de Nivenheim, e sua Figlia maritata col mio primo-genito con li suoi diritti alla sostituzione de miei Beni assicurata sul Dominio di Fenetranges.

Il risultato di sedeci anni di favore, e d'una condotta senza rimorsi è dunque la mia rovina quella